

LETTERATURA

Indagini e letture

Questa è la stagione delle piogge per la critica letteraria italiana. Monografie, saggi, articoli raccolti in volume inondano il mercato. E i predestinati lettori, simili ai golosi puniti nell'*Inferno* di Dante, si sentono addosso questo diluvio come una maledizione. La bibliografia critica « monta » di mese in mese; tenersi aggiornati diventa cosa pressochè impossibile; affidarsi alle recensioni è pericoloso, e le pubblicazioni, pur esse oggi molto numerose, di critica della critica finiscono per risolversi spesso in una giunta inutile alla già soverchia derrata. Che fare? Putroppo, o rinunciare ad occuparsi di letteratura critica o adottare metodi drastici di selezione: far lavorare molto il naso, scorrere gli indici e la conclusione, quando c'è; lasciar da parte i saggi che ti si presentano come un'ennesima variazione estetica di un giudizio già dato; badare al nuovo, al sodo, al documentato.

Per questo, quand'anche non dicesse nulla il nome dell'autore, non dovremmo lasciar da parte la seconda serie delle *Indagini e letture* di Alberto Chiari (Le Monnier, Firenze, 1954). E' una raccolta, appunto, di saggi di ricerca e di lettura dal '200 al '500, più o meno estesi, più o meno impegnativi, ma tutti indifferentemente raccomandabili allo studioso di letteratura italiana, ed anche al non studioso, ma semplicemente capace — ci sarà bene ancora qualche persona di questo genere — di apprezzare un libro di critica onesta e solida, presentata in una lingua netta e in uno stile amabile, che rifugge dalle elucubrazioni e dal pensiero confuso come dai peggiori nemici dell'uomo.

Alcuni di questi saggi hanno una importanza intrinseca indiscutibile. Mi riferisco in particolare all'estesa e nutrita storia delle « Imitazioni e deviazioni della novella di tipo boccaccesco » che, già apparsa in un volume miscelaneo, si ristampa qui riveduta ed arricchita: è un capitolo nuovo, nella originalità della prospettiva, che supera decisamente i criteri pericolosi della storia di genere su cui è impostata per es., nel caso appunto della novella, l'opera del Di Francia. E mi riferi-

sco parimenti agli studi raccolti sotto il titolo « Su Lorenzo e di Lorenzo » ove il Chiari, mentre ribadisce con nuovi argomenti la paternità giambullariana della *Nencia*, debolmente contraddetta da pur tenaci oppositori, discute sul testo dell'*Uccellazione* prospettando la necessità di una revisione radicale dei problemi inerenti alla poesia del Magnifico ed ai poeti minori che gli fanno corona. Altri più brevi saggi — « La compiuta donzella », « Bonagiunta da Lucca », « Un appunto per il Canzoniere », « Chichibio », « Quattro paragrafi su S. Bernardino », « Un chirurgo araldo e scrittore » ecc. — non sono meno degni di nota dei precedenti per quanto riguarda particolarmente il metodo che vi si esercita, pur sempre al servizio di un'interpretazione aderente dell'arte, o, comunque, del fenomeno letterario in questione. Il Chiari, come è detto nella prefazione, rimane fedele anche in quest'ultimo libro al proposito di far servire la filologia all'estetica piuttosto che al proposito inverso; ed è infatti questa l'unica via da seguire da chi vuol realmente impegnare e però rispettate nelle loro diverse ma convergenti ragioni, e l'estetica e la filologia. Qui non v'ha posto per l'impressionismo e l'approssimazione, ma sì per la precisione e la chiara intelligenza dei testi e dei loro valori espressivi. E c'è infine il gusto, cordialmente umanistico, di ricostruire un'atmosfera storico-ambientale, più che per ragionamenti, per immagini; direi, un po' alla Carducci, se non temessi di compromettere il giudizio sull'obiettività e la severità filologica di questa critica; chè, se lo Studioso si compiace di ricostruire con sue parole, per esempio, la scena antelucana della piazza del Campo di Siena che va riempiendosi di popolo per la predica di S. Bernardino — ed è una pagina da antologia — non è per un gusto di evasione dal suo compito critico, chè alla fine avverti come quella ricostruzione si riconnetta perfettamente col testo della predica bernardiniana e lo illumina e lo definisca nel suo concreto e storico sapore.

Per l'importanza dei problemi, dunque, e per l'insegnamento di un metodo di ricerca, di interpretazione che è al tempo stesso una rara lezione di probità, è questo un libro che non va lasciato passare tra quei tanti altri di cui si diceva in principio; è insomma un libro... da salvare.